I lavoratori esprimono con l'azione unitaria la volontà di un profondo rinnovamento

Oggi scioperano i 50.000 lavoratori dolciari Elettromeccanici e tessili estendono la lotta

Sciopero di mezza giornata a tempo indeterminato per gli elettromeccanici - Sabato astensioni di 24 ore - Sospeso il lavoro per 48 ore alla Superpila di Firenze - Nuovo sciopero proclamato per domani e sabato alla OMF di Pistoia - Diecimila tessili della Val di Susa iniziano lo sciopero di 4 giorni mentre il lavoro è sospeso anche al cotonificio di Spoleto - Trattative per i lanieri

Intere ed importanti categorie operaie quali i dolciari e gli elettromeccanici, migliaia di lavoratori di grandi complessi tessili e di altre categorie sono in lotta con scioperi di eccezionale forza ed impegno, nel quadro di una robusta estensione della lotta sindacale nel paese. Pur tenendo conto delle diverse rivendicazioni che vengono avanzate in ciascuna di queste lotte un elemento unificatore emerge con grande chiarezza: gli operai e gli impiegati dell'industria, particolarmente di alcuni gangli vitali delle attività industriali, reclamano un sostanziale aumento delle paghe e nuovi contratti che facciano riflettere il tanto reclamizzato «miracolo» economico nelle condizioni di vita dei lavoratori. Lotte sindacali, queste, che proprio per la combattezza dei lavoratori che esse esprimono e della unità o della convergenza tra le organizzazioni sindacali che li rappresentano, costituiscono una precisa indicazione di cosa vuole il paese e la parte che allo sviluppo di esso dà il massimo contributo. Una precisa indicazione, in sostanza, della necessità di una nuova politica che rompa il predominio del monopolio: questa la voce che viene da decine di migliaia di operai impegnati in lotte durissime. Di queste lotte diamo qui un quadro riassuntivo.

Lo sciopero dei dolciari

Cinquantamila lavoratori dell'industria dolciaria scendono in lotta oggi, sospendendo il lavoro per l'intera giornata. Si tratta di una lotta che mira all'aumento delle paghe sostanzialmente ferme da dieci anni e che si rivolge contro grandi complessi monopolistici di questa parte del settore alimentare, quali la Motta, l'Alemagna, la Perugina, per citare soltanto alcune tra le maggiori imprese dolciarie. I tre sindacati di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL che hanno proclamato lo sciopero considerano questa come una prima manifestazione della lotta che verrà inasprita se gli industriali dolciari — dei quali sono a tutti noti i grandi profitti — continueranno a negare le richieste di miglioramento salariale e del contratto di lavoro.

Elettromeccanici e meccanici

L'altra grande categoria impegnata già da tempo nell'azione e che ora passa ad una fase particolarmente acuta della lotta, è quella degli elettromeccanici. Le linee di sviluppo di questa lotta, fissata dai sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, sono questi: 1) dopodomani, sabato 19, il lavoro verrà sospeso in alcuni grandi centri dell'industria elettromeccanica: tra essi Milano ove lavorano 50 000 operai di questa categoria; 2) da lunedì 21 sciopero a tempo indeterminato di mezza giornata, iniziando alle ore 13 di ogni giorno fino allo inizio del normale orario di lavoro del giorno successivo. Per i turnisti lo sciopero inizierà dopo le prime 4 ore di lavoro di ogni giorno.

Queste direttive dei sindacati dicono a quale punto di asprezza sia giunta la lotta degli elettromeccanici e verso quali scontri si vada per rompere la resistenza degli industriali. La decisione degli operai di andare fino in fondo nell'agitazione è fermissima: anche ieri si sono avute importanti lotte sia a Milano dove il lavoro è stato sospeso in molte fabbriche che a Firenze. In questa ultima città si è svolta la prima giornata di sciopero di 48 ore dei lavoratori della «Superpila»: 500 donne e 130 uomini impegnati da alcune settimane in un'agitazione compattissima, nel quadro della lotta nazionale degli elettromeccanici.

Nel campo delle aziende meccaniche l'OMF di Pistoia, teatro da tempo di un'aspra lotta per l'aumento dei salari rifiutato dalla direzione di questa azienda che fa parte dell'IRI, si giunge ora a nuove decisioni: domani e sabato, dalle 1.30 (compresi i turnisti) il lavoro verrà sospeso. La decisione è stata presa dalla C.I. e dalla FIOM in quanto la direzione dell'IRI non ha fin'ora risposto alle richieste dei lavoratori.

Per domani è annunciato lo sciopero dei tredicimila operai ed impiegati del complesso Ansaldo di Genova: lo ha annunciato ieri la segreteria provinciale della FIOM. Questa lotta — anch'essa iniziata non da oggi — investe direttamente la politica del governo, nelle industrie a partecipazione statale sacrificate agli interessi dei gruppi monopolistici, provocando massicci licenziamenti, contro i quali — appunto — si battono i lavoratori dell'Ansaldo.

Ai Cotonifici V. S. e a Spoleto

Per i tessili la lotta più dura ed impegnativa è quella in corso ai Cotonifici della Val di Susa, complesso che occupa 10.000 lavoratori: ieri lo sciopero di quattro giorni proclamato dai sindacati, ha preso il «via» con l'adesione dell'intera maestranza. Per sabato le tre organizzazioni provinciali torinesi dei tessili, hanno deciso di tenere in tutti gli 11 Comuni dove sono ubicate le fabbriche dei Cotonifici assemblee unitarie. Intanto in un'altra azienda cotoniera, quella di Spoleto, i 600 lavoratori sciopereranno venerdì e sabato, dopo astensioni dal lavoro realizzate nei giorni scorsi: per sabato è stata indetta una assemblea dei lavoratori di questa fabbrica.

Trattative per i lanieri

La FIOT ha infine comunicato che l'Associazione degli industriali lanieri ha convocato un incontro delle parti per il giorno 21 novembre, in seguito alla richiesta avanzata dalle tre organizzazioni dei lavoratori dell'apertura di trattative per un contratto integrativo settoriale. Il C.D. della FIOT — afferma la nota — riunito nei giorni scorsi a Milano alla presenza dell'on. Luciano Romagnoli, segretario della CGIL, ha deciso di partecipare all'incontro e, in quella sede, di sostenere la necessità che la trattativa affronti e risolva i problemi più seri per cui nei mesi scorsi hanno scioperato i lavoratori del gruppo Lanerossi, delle Pettinature Lane, del gruppo Rivetti e per cui stanno lottando o sono in agitazione i lavoratori della filatura di Grignasco, della Filatura di Tollegno, i lanieri di Prato e del gruppo Marzotto.

Queste rivendicazioni sono state da tempo indicate dalla FIOT alle organizzazioni padronali e sono fondamentalmente quelle di un premio di produzione nazionale da collegare al rendimento del lavoro, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario con la mezza giornata festiva del sabato, la fissazione di criteri per la contrattazione aziendale delle tariffe di cottimo e la contrattazione preventiva del macchinario.

L'incontro del 21 novembre, secondo il C.D. della FIOT, deve chiarire se la trattativa si collocherà al livello di queste rivendicazioni oppure se, nell'intento degli industriali, si tratta semplicemente di una trattativa interpretativa del contratto nazionale. A questo proposito la FIOT, pur considerando la esistenza e l'importanza di alcuni istituti contrattuali tuttora sostanzialmente non applicati, considera tuttavia che una simile trattativa benchè utile non risolverebbe le questioni fondamentali sul tappeto e che sono all'origine del movimento rivendicativo dei lavoratori.

Per quanto riguarda il settore cotoniero, il comitato direttivo, constatata la rigida posizione degli industriali del settore e l'estendersi delle lotte che nei prossimi giorni investiranno altri gruppi importanti, fondamentalmente attorno alle rivendicazioni del premio di rendimento della sistemazione dei cottimi e delle qualifiche ha deciso di proporre alle altre organizzazioni — sulla base di uno scambio di idee già avvenute — un'azione di carattere settoriale tale da costringere gli industriali a recedere dalla loro attuale posizione negativa.

Convocato l'Esecutivo della CGIL per martedì

I problemi dei pubblici dipendenti saranno ampiamente esaminati nei prossimi giorni dalla CGIL. Il Comitato esecutivo confederale è stato, infatti, convocato per martedì 22 novembre, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno: 1) esame della situazione nel settore del pubblico impiego nei suoi veri aspetti e in particolare iniziative per lo sviluppo dell'azione rivendicativa; 2) indicazioni per una più precisa politica di rinnovamento e di riforma della pubblica amministrazione; 3) problemi di organizzazione.

Dal 1 ottobre le spettanze ai professori non abilitati

Il ministero della P.I., con circolari telegrafate ha precisato ai provveditori agli studi che le competenze ai professori di scuole e istituti di istruzione secondaria, inclusi nelle graduatorie provinciali dei non abilitati e nominati a norma dell'art. 22 dell'ordinanza ministeriale 12 aprile 1960 in posti disponibili alla data del 1 ottobre 1960, saranno corrisposte con decorrenza dalla data del 1 ottobre stesso.

Quattro dirigenti sindacali licenziati dalla Renault

PARIGI, 16 — La direzione della Renault ha licenziato quattro dirigenti sindacali in segno di rappresaglia per le recenti manifestazioni delle maestranze contro . tremila licenziamenti previsti negli stabilimenti di Billancourt e Le Mans. Si tratta del vice segretario del sindacato cattolico di Billancourt Maurice Humeau, di due dirigenti della CGT di cui non sono stati forniti i nomi e di un altro responsabile sindacale denominato Blanc. Oggi a Le Mans intanto si è avuto un altro sciopero di due ore seguito da una grande manifestazione di disoccupati contro i previsti licenziamenti. In testa al corteo che ha sostato a lungo davanti alla sede della direzione erano oltre trecento donne e bambini degli operai licenziati.

Margaret parteciperà al matrimonio di Baldovino

LONDRA, 16 — La principessa Margaret rappresenterà la regina Elisabetta d'Inghilterra al matrimonio di re Baldovino del Belgio il mese prossimo, è stato annunciato ufficialmente stamane.

La principessa Margaret sarà accompagnata a Bruxelles dal marito Armstrong Jones.

Primi frutti della lotta

Successo in Calabria per le raccoglitrici

Convocata la commissione collocamento per le lavoratrici licenziate dalla contessa D'Andria

CATANZARO, 16. — Un primo significativo successo hanno ottenuto le raccoglitrici di olive di Uria, Sellia Marina e Simeri Crichi, licenziate nei giorni scorsi dalla contessa Laura Barracco D'Andria. Infatti, stamane, nel corso di una riunione presso l'ufficio provinciale del lavoro, è stato deciso di convocare con urgenza per sabato prossimo 19 novembre la commissione provinciale sul collocamento; da domani, intanto, si avviano i turni di lavoro che andranno in vigore da lunedì prossimo. A questa decisione si è giunti dopo che stamane folti gruppi di raccoglitrici si erano accinte ad attuare per la seconda giornata uno sciopero a rovescio nelle aziende della Contessa Barracco. Erano intervenuti in forza i carabinieri di Simeri e Sellia Marina prima e poi di Catanzaro.

La convocazione della commissione per il collocamento su questo grave caso di arbitrario licenziamento da parte dell'agraria contessa D'Adria, costituisce una delle prime realizzazioni dei criteri che le raccoglitrici si sono conquistati per nuove norme sul collocamento e l'indicazione — in tal senso — di un successo che non riguarda solo le valorose donne braccianti che così validamente hanno sbarrato il passo agli arbitrii della contessa D'Andria, ma l'intera categoria.

A questo successo si è giunti in primo luogo perchè le braccianti non si sono fatte intimorire. Anche stamane se ne è avuta una prova quando un forte contingente di forze di polizia è invano intervenuto per stroncare la azione delle raccoglitrici. La agitazione delle raccoglitrici, intanto, si va estendendo: una manifestazione si è avuta stamane a Botricello mentre un vivo fermento anima i lavoratori di altre aziende ove si reclamava l'aumento sostanziale della retribuzione e la completa assistenza.

Parziale smembramento dell'azienda

Agnelli ha venduto due sezioni della RIV

La sezione registratori a una ditta tedesca, la sezione materie plastiche alla Montecatini

TORINO, 16. — La società RIV, di cui è proprietaria la famiglia Agnelli e presidente Gianni Agnelli, ha ceduto la sua sezione registratori alla società tedesca «Anker» e la sua sezione materie plastiche alla «Montecatini», di cui lo stesso Agnelli è azionista. La notizia non ha avuto per il momento conferma ufficiale, ma negli ambienti economici torinesi è data per certa.

La sezione registratori della RIV occupa 450 operai e circa 100 impiegati; la sezione materie plastiche 300 dipendenti. La RIV aveva ceduto, tempo addietro, alla stessa «Montecatini» la sua partecipazione nello stabilimento «Vetrocoke».

Delegazione della FIOM in Jugoslavia

E' partita ieri alla volta di Belgrado una delegazione della FIOM composta dai compagni Piero Boni, segretario generale aggiunto della FIOM ed Eliseo Ferrari, membro del comitato centrale della FIOM e segretario del sindacato provinciale di Modena; la delegazione rappresenterà la FIOM al quinto congresso del sindacato metallurgici della Jugoslavia.

La vertenza statali-governo

I pubblici dipendenti pronti alla ripresa dell'agitazione

Nuovo sollecito del sindacato unitario - Incontro tra il ministro Andreotti e il sindacato ministero Difesa aderente alla CGIL

I pubblici dipendenti sono di nuovo in agitazione e se la settimana trascorresse senza alcun fatto nuovo da parte del governo, non resterà alla categoria che passare all'azione sindacale attiva; molto difficilmente — sottolinea una nota della Federstatali — le altre organizzazioni potrebbero comportarsi diversamente.

Motivo del malumore degli statali e della probabile ripresa dell'agitazione e la mancata soluzione della vertenza che da tempo la categoria ha aperto nei confronti del governo. Per quanto riguarda lo stato giuridico degli operai la Federstatali ha concordato con i deputati della sinistra le posizioni da sostenere in sede della discussione del disegno di legge relativo che inizierà in questi giorni; in questa sede il governo dovrà chiarire la sua posizione circa la richiesta di emendamento.

Per quanto riguarda i problemi degli impiegati (ruoli aggiunti, ruoli aperti e soprannumero) nonostante i ripetuti solleciti e gli innumerevoli impegni la situazione non è mutata rispetto a due mesi fa, in quanto il ministro del Tesoro non ha ancora trovato la copertura finanziaria necessaria al provvedimento. La Federstatali ha ancora una volta fatto un sollecito, sottolineando che la categoria non è più disposta ad attendere invano.

L'altro ieri, intanto, si è avuto un incontro tra il ministro Andreotti e la segreteria del sindacato personale civile della Difesa, aderente alla CGIL, sui problemi della libertà sindacale e delle commissioni interne, sui problemi economici e giuridici del personale, nonchè sulla questione della produttività negli Arsenali e il trattamento riservato agli operai licenziati negli anni 1951-1954. Il ministro — preso atto delle richieste formulate — si è impegnato a far conoscere al più presto le determinazioni che verranno prese circa i problemi prospettati nell'incontro.

Borse di studio del C.N.E.N.

Nel quadro delle sue attività volte alla preparazione di una categoria di tecnici e laureati specializzati nel campo dell'energia nucleare, il CNEN ha bandito due nuovi concorsi per borse di studio.

Il primo si riferisce a 12 borse di studio da L. 80 000 lorde mensili per la durata di sei mesi a decorrere dal 1 gennaio 1961 riservate a laureati in ingegneria, fisica, matematica o matematica e fisica, che intendano specializzarsi nel campo della ricerca nucleare applicata ai reattori ed in quello della programmazione di calcolatori elettronici numerici per uso scientifico.

Il secondo concorso si riferisce a 4 borse di studio dell'ammontare di L. 50 000 lorde mensili per la durata di 6 mesi a decorrere dal 1 gennaio '61, riservate a diplomati di scuola media superiore che intendano specializzarsi nel campo della programmazione di calcolatori elettronici numerici per uso scientifico.

Il lavoro per ambedue le categorie di borse di cui sopra dovrà essere svolto presso il centro di calcolo del CNEN situato in Bologna. Il termine di presentazione delle domande scade il 5 dicembre 1960.

Un viaggio nel paese dal «tempo breve» socialista

Come fu domato il fiume Vah gran flagello della Slovacchia

Una volta bastava una pioggia autunnale perchè il corso d'acqua travolgesse tutto al suo passaggio — Oggi undici dighe hanno trasformato una regione e gli stessi abitanti che la popolano

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, novembre. — La grande «Tatra» scivola silenziosamente verso nord. Abbiamo lasciato Bratislava all'alba mentre si annunciava una giornata di tiepido sole. Bratislava, la antica e storica Presburgo che non si riusciva mai a rintracciare sugli atlanti di scuola, sta addirittura esplodendo per la febbre delle costruzioni: interi quartieri hanno la pavimentazione sconvolta, in periferia sorgono blocchi di dozzine di case costruite a «pannelli» in officina e montate sul posto, come altrettante macchine.

L'automobile ha il muso verso nord: Trnava, Trencin, Zilina. Facciamo controcorrente tutto il corso del fiume Vah, il gran flagello della Slovacchia, il cavallo matto a cui hanno finalmente messo il morso di undici dighe.

La storia del Vah è anch'essa, come molte altre in Slovacchia, esemplare. Un fiume che per novanta volte in cento anni ha superato gli argini, travolto case, strade, ponti, stalle, invaso campi e boschi, ucciso uomini e animali: ecco il Vah. Un fiume di tipo italiano, di quelli che gonfiano a ogni pioggia d'autunno, come un flagello di Dio.

Domare il Vah non è stata se si vuole straordinaria impresa tecnica. Per undici volte il corso del fiume è stato sbarrato: ad ogni salto d'acqua corrisponde ora una centrale e tutte insieme, queste opere, costituiscono un nuovo «sistema» di produzione di energia elettrica. Dal punto di vista tecnico un exploit di buon livello, ma le dighe non sono nè meglio nè peggio di quelle che i nostri tecnici ed i nostri operai sanno costruire in Italia. Di straordinario non vi sono che i risultati — politici, economici, culturali, di costume e di rapporti di civiltà fra gli uomini — che un atto tecnicamente non straordinario come quello del Vah ha prodotto.

Da un lato si è impedito al fiume di continuare a rubare e uccidere. Dall'altro la valle stessa del Vah è rinata a nuova vita sociale ed economica: una nuova strada (per aprire il passo a camion e trattori e scavatrici), delle nuove case (per dare alloggio agli operai dei cantieri — case non baracche! — che poi se ne sono andati e ora i valligiani occupano le case nuove) e nuovi centri di produzione: segherie, fornaci, piccole aziende meccaniche e centri di allevamento e fattorie moderne, tutto finalmente elettrificato.

Ma l'impresa del Vah è stata soprattutto un sasso scagliato con forza nella gora della stagnante economia slovacca. Milioni di kwh all'anno di energia elettrica sono stati l'innesco di una reazione a catena che si è ripercossa in tutto il Paese. Sei nuovi grandi stabilimenti (tessili, materie plastiche, siderurgia, concimi chimici) sono sorti utilizzando l'energia fornita dal Vah e dal suo fratello fiume Orava, sbarrato anch'esso da quattro nuove dighe.

Si è trattato in effetti di un primo grande piano globale di rinascita dell'economia slovacca che il socialismo ha reso possibile pianificando dalla base al vertice tutta l'operazione. Il «piano» è stato discusso con tutta la popolazione, ogni villaggio, ogni comune, ogni fabbrica, ogni uomo sapevano ciò che toccava di fare all'uno e all'altro.

Fermi sul bordo della strada stiamo osservando un gruppo di decine di case e una piccola chiesa col campanile aguzzo sommerse da uno dei laghi artificiali del Vah. Il laghetto è solcato da due melanconiche barche di pescatori alla ricerca di trote. Sono con un gruppo di protagonisti della costruzione del «sistema del Vah», tutti slovacchi dalla parlata larga e dal gestire vivace, un gruppo di veri dirigenti operai e contadini, strappati ad ogni abitudine precedente e proiettati alla testa di una grande impresa.

Capisco ora, da quello che mi dicono, che a dar loro le vertigini fu proprio il carattere globale del piano, il fatto che si dovette occupare contemporaneamente di tutto, le dighe, le fattorie, le scuole, le strade, le case ma anche e soprattutto della testa della gente e mi dicono, con calma ora, che le difficoltà non erano solo quelle del cemento che non arrivava, delle macchine che tardavano, degli specialisti mandati il giorno giusto nel posto sbagliato o viceversa. Le difficoltà più grandi erano nella testa della gente.

Il «piano» è entrato nei villaggi, nelle case, all'interno stesso delle famiglie sconvolgendo tutto. Tutto il «vecchio» era messo sossopra. Non solo i vecchi rapporti di proprietà, ma anche i rapporti tra gli uomini del villaggio. Prima le autorità, gli oracoli, le «sapienze» come mi dice questo contadino, erano il prete, gli anziani, il sindaco. Ma poi erano arrivati quei giovanotti sempre sorridenti che parlavano di cemento e di acciaio e si alzavano chiassosi a tutte le riunioni a criticare, a proporre, a urlare come dannati.

Eppure è stato proprio il carattere globale del piano a garantirne il successo. Perchè ha messo in movimento tutte le forze. All'inizio pareva che il piano dovesse vivere di vita propria, all'infuori e al di sopra degli uomini che lo avevano pensato e che dovevano realizzarlo e, questo, mi dicono ora, mentre conversiamo tranquillamente sui bordi del lago artificiale, ti veniva la rabbia e ti prendeva lo scoraggiamento. Ma il carattere totale del piano ha dato agli uomini e alle donne che dovevano realizzare il progetto la visione completa del movimento, la sensazione che il piano marciava perchè c'erano loro a farlo marciare.

Il contadino divenuto operaio sapeva che mentre gettava tonnellate di cemento nelle dighe, suo figlio o il figlio del vicino studiavano all'Università di Bratislava fresca di calce, per divenire dopo qualche anno specialisti del «sistema del Vah», sapeva che mentr'egli sudava davanti a quelle macchine dal funzionamento incomprensibile, sua moglie — la mamma, che non aveva mai fatto altro che far figlioli, mungere la vacca e zappare patate — andava a una riunione dove per la prima volta nella vita qualcuno chiedeva anche a lei di dire la sua opinione. Il «sistema del Vah» aveva finito per diventare un nuovo «sistema» di vivere.

Poche settimane addietro un parlamentare democristiano italiano — deputato del Mezzogiorno — ha visitato tra l'altro la Slovacchia. Visita rapida, occorre dire. Il parlamentare in questione è uomo della sinistra d.c., ama parlare di pianificazione, di riforme, di programmazione economica. Anch'egli è fautore di una certa politica di rinnovamento del Mezzogiorno, ma pare a me che del suo modo di discorrere [illegible] considerato speciale [illegible] «strutture, infrastrutture e sovrastrutture». Anch'egli, come il prof. [illegible], parlava volentieri di «tempo della rinascita meridionale».

Stavamo seduti il parlamentare d.c. e io, nella hall di un grande albergo di Praga e l'onorevole era impegnato a sfornare un commento da rendere pubblico sulla visita sua nel mancato giudizio sulla Slovacchia [illegible]. Mi vedere quel galantuomo — eravamo, in fondo, alla vigilia delle elezioni — soffrire e sudare nel tentativo di bilanciare la sua specializzazione in «strutture e infrastrutture» con la realtà slovacca che ora aveva ancora negli occhi, era spettacolo davvero esemplare.

Esemplare soprattutto per la forza con cui la realtà della rinascita slovacca parlava alla sua formazione di uomo del Mezzogiorno. Ma esemplare anche per la scelta accurata degli aggettivi a cui lo costringeva quella vigilia di elezioni in Italia e la necessità di essere cauto nel valutare l'esempio di un Paese socialista. Il nostro deputato d.c. era un po' sconvolto, perchè aveva finalmente visto che esiste anche un «tempo breve» per la rinascita del Mezzogiorno e non sapeva come fare per dirlo ai suoi elettori senza suscitare le ire dei notabili de del Mezzogiorno d'Italia.

FRANCO BERTONE

Una delle undici dighe sul Vah, durante i lavori di costruzione

Caos nella D.C. sulla politica agraria

D. C. e «bonomiani» rifiutano di considerare le modifiche al piano verde proposte dal CNEL

Il vice presidente della «bonomiana» contro le osservazioni del CNEL sottoscritte anche dal segretario generale della sua organizzazione

Il gruppo comunista denuncia un'offesa al Parlamento fatta da Bonomi - Le proposte di Grifone e Magno per i viticoltori respinte dai d.c.

La commissione Agricoltura della Camera ha ieri ripreso la discussione sul «piano verde». La situazione, circa questo provvedimento tanto dibattuto anche all'interno delle forze che lo hanno presentato, continua ad essere caratterizzata dalla ostinatezza dei deputati d. c. bonomiani nel non tener conto di nessuna proposta di modifica e di miglioramento del piano, anche di quelle avanzate non solo dalle sinistre ma anche dal CNEL. La seduta di ieri è stata particolarmente vivace anche per la denuncia che i deputati comunisti hanno fatto circa il comportamento dell'on.le Bonomi.

In apertura della riunione, infatti, ancor prima di riprendere la discussione sul «piano verde», il compagno on. Pietro Grifone, a nome del gruppo comunista ha energicamente protestato contro l'insulto fatto al Parlamento dall'on. Paolo Bonomi, il quale a Milano — in una riunione di coltivatori diretti della Lombardia — ha testualmente dichiarato che alla Camera «si discute inutilmente per ore ed ore, nel tentativo di procrastinare» l'approvazione del piano verde. Tali affermazioni — ha sottolineato il compagno Grifone — sono state fatte da un deputato che ha disertato nel modo più assoluto i lavori della commissione Agricoltura della Camera.

Nessun deputato democristiano si è alzato per difendere Bonomi. Come giudicare questo che non è semplicemente un episodio di vita e di costume parlamentare ma è un fatto che getta una luce significativa sul fallimento della politica agraria della DC e dei suoi governi e degli annaspamenti cui i parlamentari della DC e bonomiani sono costretti per tentare di uscire da una situazione bloccata? In realtà in campo democristiano regna la più completa confusione: lo stesso Fanfani ha dichiarato che il piano verde non risolve i problemi di fondo dell'agricoltura; il CNEL è venuto poi — dopo una dettagliata e approfondita analisi — a sostenere la necessità di rivedere a fondo il piano stesso. La resistenza dei parlamentari dc si spiega solo con la loro volontà di non affrontare i problemi di una profonda modifica della politica agraria fin qui seguita dai governi. In termini ancor più espliciti l'azione dei deputati della DC e bonomiani è dettata dagli interessi dei monopoli e dei grandi agrari i quali — tutto sommato — contano di fare un «buon affare» con i miliardi che lo Stato dovrebbe stanziare in base al piano.

In particolare i deputati comunisti hanno fatto notare la grave responsabilità che i deputati dc e bonomiani si assumono non tenendo conto delle osservazioni formulate dal CNEL il quale — come è noto — è stato promotore alla unanimità per una profonda revisione del piano, avanzando proposte che in parte vengono a collimare con le critiche avanzate dall'opposizione. La confusione in campo democristiano — confusione che nasce dalla subordinazione ad interessi estranei a quelli dei contadini — è giunta a tal punto che il vice presidente della «bonomiana» on. Truzzi si dichiara in Parlamento addirittura contrario a quello che il segretario generale della stessa «bonomiana» ha sottoscritto quale membro del CNEL. Si deve in sostanza affermare che la faziosità politica dei dc e dei «bonomiani» sta aggravando oltre ogni limite la situazione dell'agricoltura, rifiutando persino ciò che in diverse sedi essi stessi debbono riconoscere giusto.

In questo quadro ieri la commissione ha proseguito la discussione di altri articoli del piano verde. In particolare — anche qui non tenendo conto delle proposte del CNEL — sono il voto dei dc ha respinto due emendamenti comunisti in primo a firma del compagno Grifone e il secondo a firma del compagno on. Magno, intesi ad includere la viticoltura fra le colture pregiate da incoraggiare con preferenza nell'esecuzione del «piano verde».